

Sezione etnica e Wunderkammer

La sezione etnica è stata fin dalla nascita del museo una componente essenziale dell'esposizione.

Lo stesso Pietro Bertolini infatti aveva raccolto calzature provenienti dall'Europa e da varie parti del mondo, ma ben presto si aggiunsero prestiti e donazioni di molti privati, sia vigevanesi che non. Certamente la parte più cospicua della sezione etnica è però costituita da modelli giunti a Vigevano grazie all'interessamento del Rotary Club Vigevano e Mortara, che, grazie alla rete di Rotary nel mondo, negli anni '70 dello scorso secolo ha incrementato di molto questa raccolta.

Oggi l'esposizione delle scarpe etniche vede provenienti da tutti i continenti: un vero giro del mondo in pochi metri!

Si inizia con le calzature **giapponesi, cinesi e coreane.**



Si trovano i tradizionali sandali giapponesi, chiamati "geta", a metà fra zoccoli e infradito, con suola rialzata da tasselli (alcuni dotati anche dei calzini tradizionali alla caviglia detti tabi), oppure gli "zori", sandali senza tacco.

Accanto ai modelli giapponesi troviamo le scarpette cinesi per piedi rattappiti, le calzature in uso in Cina fino alle metà del '900 presso le donne di ceto elevato alle quali fin da piccole il piede veniva fasciato in modo che non crescesse. Le dimensioni ridotte del piede obbligava le donne ad assumere un'andatura ondeggiante e molto caratteristica, ritenuta molto femminile ma certo faticosa. Si tratta dunque di modelli molto ricchi e lavorati ma molto impressionanti, se si pensa alle sofferenze subite per avere piedini così ridotti.



Queste scarpine provengono in massima parte da donazioni delle missioni cattoliche a Formosa.

Tipiche sono poi le calzature provenienti dai **paesi nordici**. Stivali esquimesi in pelle di foca, scarpe lapponi in pelle di renna, sovrascarpe russe in corteccia intrecciata; tutti modelli finalizzati al riparo dal grande freddo.



Successivamente troviamo le **calzature africane**, di varia origine ed epoca.



Si tratta di sandali di provenienza sub-sahariana, interamente in pelle. La suola piatta aderisce meglio al terreno, rendendo la camminata simile a quella a piedi nudi ma proteggendo al contempo la pianta del piede.

Nel Museo sono esposte due tipologie di calzature africane: scarpe da utilizzo quotidiano e scarpe da cerimonia. Le prime sono le più povere e semplici, le seconde le più elaborate. Fra i sandali da cerimonia ricordiamo quelli provenienti dal Camerun, con zeppa in legno intagliato e sonagli. I sandali somali, acquistati da Pietro Bertolini negli anni '30 durante un viaggio nell'Africa Orientale Italiana, sono semplici ma decorati con strisce di pelle dipinte con tecniche simili ai tatuaggi realizzati con l'hennè.



Una sezione è dedicata alle **calzature orientali e indiane**.

Queste scarpe possiedono forme curate e spesso lussuose. Troviamo le babbucce maschili indiane alla “Aladino” con la punta all’insù, create per i dignitari dell’epoca; quelle femminili impreziosite di pelli e tessuti, ciuffi, perline, fili di seta e d’oro. Altra tipologia di babbucce sono quelle femminili a staffa provenienti dall’Arabia, tipiche di popolazioni nomadi. La carrellata termina con gli zoccoletti indiani in legni pregiati, riccamente intagliati e arricchiti da intarsi in madreperla.



Le ultime vetrine costituiscono la cosiddetta **Wunderkammer** o camera delle meraviglie.



La camera delle meraviglie propone modelli e suggestioni curiose: calzature estrose create non per essere indossate ma come “divertissement” o provocazione. Si va dalla minuscola calzatura prodotta per il neonato Umberto di Savoia, ultimo re d’Italia, alla gigantesca scarpe n.59 del cestista Shaquille O’Neal. Tutti modelli molto differenti, ma tutti destinati a suscitare stupore e meraviglia.